



Ministero dell'Istruzione
Istituto Comprensivo n. 3
Via Amiterno, 150 – 66100 Chieti Tel. 0871 574935
CM: CHIC83600E - CF: 93048760693
E mail: chic83600e@istruzione.it - chic83600e@pec.istruzione.it
<http://comprensivo3chieti.edu.it>



ISTITUTO COMPrensIVO 3 CHIETI

SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO "V. ANTONELLI" CLASSE 3 SEZ. A

Autori: Brunori Emma, Cicalini Carlo, D'Angelo Stefano e Francani Lorenzo

***Dobbiamo essere il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo.
(Mahatma Gandhi)***

Maledetta pandemia...

Milano, maggio 2030.

Sono qui per raccontare, un decennio dopo, quel terribile periodo.

Vorrei iniziare questo racconto con una frase del Mahatma Gandhi che nella vita mi è servita molto: "Dobbiamo essere il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo".

Questo è quello che io e la mia famiglia abbiamo fatto, lo spirito con il quale abbiamo deciso di affrontare quella che sembrava una lenta sconfitta.

Ma facciamo un passo indietro.

Mio padre, mia madre ed io abitiamo in una casa in pieno centro a Milano e la nostra vita è sempre stata caratterizzata dal lusso grazie al lavoro di mio padre, un imprenditore che ha una catena di ristoranti in Italia e all'estero.

O meglio, questo prima della pandemia.

Infatti da quando ha avuto inizio il Covid molte attività di ristorazione hanno sofferto per le chiusure continue e quella di mio padre non ha fatto eccezione.

Quando ci fu la prima chiusura dovuta al Covid era marzo 2020.

Mio padre inizialmente sembrava fosse contento di stare a casa con noi, poi improvvisamente ha iniziato a essere triste, ansioso e nervoso, e il suo atteggiamento probabilmente era dovuto al fatto che avesse paura di non riaprire. Nonostante questo, non ha mai fatto mancare nulla alla famiglia, neanche in un periodo così particolare. Per esempio, mia madre aveva ricevuto per il suo compleanno, festeggiato in quarantena, una borsa costosa, dai ricami in oro che mio padre aveva acquistato online.

I soldi sembravano non mancare e ormai era arrivato anche il periodo delle riaperture dei locali che coincideva con la stagione estiva, il periodo che per un ristorante è sinonimo di alti guadagni. Per riaprire i locali, mio padre aveva usato i fondi che aveva risparmiato nel corso degli anni precedenti e pochi in quel periodo potevano permettersi un'opportunità del genere.

Ormai il peggio sembrava alle spalle, mio padre aveva ricominciato a guadagnare ed era riuscito ad azzerare i debiti.

Ma proprio in questi momenti, quando la musica è perfetta, arriva un flauto che fischia e fa cambiare la melodia in peggio.

Ricordo ancora quel giorno: era una domenica di fine ottobre e il Presidente del Consiglio aveva firmato il nuovo decreto che ordinava la chiusura dei ristoranti e che permetteva soltanto la modalità delivery, che non permette guadagni altissimi. La faccia di papà non la dimenticherò mai: sembrava volesse piangere, perché solo qualche mese prima aveva fatto molti sacrifici per riaprire i suoi locali e ora si ritrovava nella

stessa situazione di quel periodo. Nonostante questo, papà era costretto a dover sostenere spese per i suoi dipendenti che non voleva licenziare per non mandare sul lastrico tante famiglie.

C'è da dire che il Governo forniva anche degli aiuti economici per le imprese in difficoltà e questo era un sollievo per molte famiglie come la nostra. Purtroppo i fondi del Governo non erano equivalenti a un guadagno mensile e oltre ai dipendenti, Gianluigi, che è il nome di papà, si ritrovava anche a dover pagare l'affitto dei locali. Con tutte queste spese, di certo non era più possibile avere il tenore di vita a cui eravamo abituati.

Ma mio padre, non mi fece sapere nulla della situazione economica familiare. Infatti egli, pensando che la chiusura sarebbe durata per un breve periodo di tempo, continuava a riempire di regali me e mia mamma, cercando così di nascondere i problemi finanziari disastrosi che stavamo affrontando. Passavano i giorni, le settimane, addirittura poi passarono i mesi, e intanto eravamo arrivati al periodo natalizio. Come consuetudine, chiesi per Natale a mio padre un regalo davvero costoso, uno smartphone di ultima generazione che, originariamente, ci saremmo potuti permettere con facilità. Quando formulai la richiesta di questo regalo, mio padre saltò come gli fosse venuto un infarto. L'unica soluzione era spiegare la situazione difficoltosa che come noi, stavano vivendo tante altre famiglie. Quando vennero pronunciate quelle parole ci rimasi malissimo; accusai mio padre di essere un fallito, un uomo che non aveva intenzione di prendersi cura di suo figlio e della sua famiglia. Per qualche giorno non gli rivolsi la parola, ero incurante del fatto che oltre ai dispiaceri che la vita gli stava offrendo, ne stavo servendo altrettanti su un piatto d'argento. Solo qualche giorno dopo mi venne un'idea: dovevo aiutare la famiglia e dovevo cercare di far entrare qualche fondo in casa, insomma, dovevo fare di tutto per ottenere un minimo guadagno. Così iniziai a svolgere ripetizioni di matematica ai bambini delle elementari e continuai per tanto tempo, anche perché mi piaceva farlo.

I mesi continuavano a passare; quel Natale e quella Pasqua furono orribili, ma papà cercò di renderli più allegri possibile. Eravamo arrivati ad aprile e arrivò il tanto atteso giorno, che seppur non fosse sinonimo di fine problemi, era la luce in fondo al tunnel: potevano finalmente riaprire i ristoranti con spazio all'aperto. Fortunatamente ogni locale della catena era provvisto di spazio all'aperto per mangiare, per cui ora si ricominciava a guadagnare, ma per ripartire erano necessari tanti prestiti. Qualcosa tra le ripetizioni mie e il delivery eravamo riusciti a guadagnare, ma non era ancora sufficiente per evitare la richiesta di prestiti. Passarono un altro paio di mesi, i contagi da Covid erano in calo, i vaccinati aumentavano sempre di più, e stavolta si poteva azzerare il debito, anche se era necessario tanto, ma tantissimo tempo e lavoro. Fortunatamente riuscimmo a farlo, stavamo ristabilendo la nostra situazione economica e... no, non volevo più il costosissimo smartphone, i veri bisogni erano altri. Ero cresciuto con la pandemia, avevo compreso valori reali e in fondo potevo quasi definirmi un adulto.

Con gli ingenti guadagni che ormai arrivavano ogni giorno, proposi a mio padre un'idea che si rivelò geniale e altruista: avremmo aiutato chi, come noi, si era trovato in una situazione di difficoltà economica! Saremmo riusciti a procurarci abbastanza cibo da donare a famiglie che, versavano in precarie condizioni economiche. Avremmo smesso di procurarci i prodotti per le nostre cucine importandoli dall'estero, ma da quel giorno, avremmo iniziato ad acquistare frutta, verdura e tanto altro tutto a chilometro zero.

I contadini delle campagne, situate intorno alla nostra città, ci fornivano i loro prodotti di grande qualità; le uova erano freschissime e i nostri dolci a poco a poco furono conosciuti in tutta la regione. Una vera e propria economia fondata sul risparmio e sul benessere dei nostri compaesani!

Infatti anche i contadini e gli allevatori che durante la pandemia avevano conosciuto molte difficoltà, riuscirono a risollevarsi.

L'idea di papà di utilizzare nei suoi piatti prodotti a chilometro zero, che lui prendeva da aziende agricole vicino Milano, ebbe un successo strepitoso e altre catene del settore della ristorazione, sia in Italia, sia all'estero, lo presero come esempio. Dieci anni dopo, si segue ancora questa idea, anzi, si è diffusa sempre di più visto che sono pochi i ristoranti che non utilizzano ingredienti di questo tipo per i menù dei loro locali; tutti i nostri prodotti sono biologici, la frutta e la verdura sono coltivati senza utilizzare prodotti chimici dannosi per la salute, i contadini lavorano la terra nel rispetto di tutte le norme di sicurezza e i braccianti sono rigorosamente assunti e guadagnano salari adeguati, nel rispetto pieno e attento di tutta la legislazione sul lavoro. Nessuno viene sfruttato e nelle aziende molti sono lavoratori provenienti da paesi lontani che sono riusciti a realizzare il loro sogno di trovare rispetto e dignità.

Quanto alla "Catena di Gigi" (come lo chiamano i clienti più abituali), essa ha allargato sempre di più i suoi orizzonti, ed è arrivata anche negli Stati Uniti e in altri paesi europei, ma sempre nel rispetto dei principi di mio padre.

Parlando di me invece, dopo il periodo delle ripetizioni ho un grande sogno: diventare maestro di matematica alle scuole elementari. Ad oggi sono ancora uno studente universitario, anche se, a volte, mi capita di dover gestire il locale a Milano quando papà è fuori città a causa del suo lavoro.

La mia vita ora va benissimo, ho tanti amici, una fidanzata, due genitori presenti, un grande sogno da coltivare, ma soprattutto, grazie all'esperienza di dieci anni fa, ho capito tantissime cose: non dare per scontato nulla, il significato del fare sacrifici e, soprattutto quanto sia difficile il ruolo di padre.

Da quel momento ebbi un eroe e quell'eroe tutt'oggi si chiama Gianluigi Brambilla, mio padre, colui che ha fatto di tutto per non farmi mancare nulla, colui che si è fatto in quattro per la sua famiglia ed è riuscito ad aiutare tante persone. Domani vorrei essere un padre come lui.

Questa è la storia di un adolescente che a causa della pandemia è diventato un uomo: Fabio Brambilla.